

Rinascita

Settimanale fondato da Palmiro Togliatti

Spedizione
in abbonamento postale gruppo II 70%

n. 29 - anno 43 - sabato 26 luglio 1986 - Lire 2.000

Franz Prati

Segrete armonie di città

Luca Scacchetti

Forme, oggetti,

architetture 1975-1985

Patrizia Nicolosi

Camere & Camera

A. A. M./Coop. Architettura

Arte Moderna

Francesco Moschini ha curato, per le edizioni Kappa, nella collana «Progetto e Dettaglio», la pubblicazione di tre monografie, affiancate da altrettante mostre, dedicate al lavoro di Franz Prati, Luca Scacchetti e Patrizia Nicolosi. Essi rappresentano tre diversi modi di affrontare il progetto: dal rivolgere la propria attenzione alle possibilità espressive perseguibili attraverso l'analisi delle forme del progetto, piuttosto che attraverso l'opera costruita, conseguenza di una situazione istituzionale che sembra considerare trascurabile il lavoro dell'architetto, atteggiamento che caratterizza la produzione di Prati, allo spingersi fino alla definizione e al controllo del più piccolo dettaglio d'arredo, proprio di L. Scacchetti, attraverso la complessa personalità di P. Nicolosi del Grau che, fin dalla metà degli anni 60, ha lavorato in un ambito interessato alla riflessione sulle tecniche disciplinari, in contrapposizione alle coeve produzioni International Style.

Segrete armonie di città documenta i più recenti progetti di Prati, da quello per la sistemazione del Carlo Felice a Genova del 1980 fino a quello per la Ca' Venier dei Leoni a Venezia del 1985. Questi sembrano giungere ad una più matura poetica, pur nella contingente rinuncia al costruire che amaramente percorre l'opera. Così nel suggestivo progetto di sistemazione di piazza Venezia a Roma, nell'impostare un intervento a cavallo dei due sistemi eterogenei costituiti dai Fori e dalla città moderna, con tutte le sue successive stratificazioni, lacerazioni e ambiguità, Prati interviene median-doli attraverso geometrie mutate dalla storia ma anche dalla naturale «vocazione» dei luoghi.

Abile manipolatore di forme, Scacchetti sembra portare alle estreme conseguenze i contenuti della ricerca di F. Prati. L'autonomia formale di questi trova, nelle realizzazioni di L. Scacchetti, il momento in cui il linguaggio nell'«assenza di un soggetto sovrano disegna il suo vuoto essenziale e frantuma senza tregua l'unità del discorso» (Foucault). Con le sue architetture Scacchetti, al limite dell'ironia e dell'autocontestazione, nel progettare attraverso espedienti costituiti da sfondati prospettici o *simbolici* ruderi di acquedotti romani affioranti tra gli elementi del comfort borghese, tenta di costruire un'immagine possibile per questo abitare, sia essa la facciata di un palazzo, un interno oppure semplicemente un elemento d'arredo. L'essenziale poetica aldorossiana ritrova una propria insospettabile vocazione barocca, mentre una latente nostalgia si appalesa in queste architetture senza dramma.

Patrizia Nicolosi costruisce infine, con questa monografia, *Camere & Camera*, la propria differenza nel Grau, che con precedenti mostre e pubblicazioni, curate dall'Aam Coop. e dedicate alle opere di Anselmi, Pierluisi, Erolì e Martini, tende a definire i contributi individuali all'interno di una ricerca che per oltre dieci anni si era presentata sempre come un lavoro collettivo. Attraverso il progetto e l'immagine fotografica, la Nicolosi rivela la componente fondamentale anti-urbana del Grau, quel voler sottrarsi alla *necessità* che brutalmente si mostra nella città, luogo della merce e dello scambio. Mentre l'edificio, si pensi alla casa Mastrojanni, istituisce attraverso le proprie forme simboliche distanze precise dal quotidiano e insieme dall'urbano, la periferia «senza qualità» di Vitinia, collocandosi in essa con l'autosufficienza e l'indifferenza di una forma geometrica, l'immagine fotografica parallelamente riscatta dal quotidiano, nella non temporalità che è proprio anche del disegno di Prati, l'elemento degradato sublimandolo e trasformandolo in oggetto a reazione poetica. La liberazione dalla necessità, che L. Scacchetti enuncia nel mascherare ogni funzionalità propria dell'oggetto, diviene qui imperativo etico fino a trovare nelle parole di M. Martini una sua più chiara espressione: il rifiuto urbano è così visto come *solo* materiale per una visione che sia realmente disinteressata.

Vera Pirrò